

QUANDO LA MEMORIA È UN GOMITOLO DI SPETTRI

Jane Sautière

di Elisabetta Rasy

Del funzionamento della memoria gli scrittori hanno sempre dato immagini differenti. Alcuni sono più attratti da un suo uso disciplinato, cioè da un funzionamento dei ricordi, proprio altrui, che vengono disposti a raccontare gli eventi in logica o cronologica successione, secondo una sequenza riconoscibile. Altri invece ne hanno tutt'altra percezione: la memoria è disordine, sconnessione, funziona per frammenti, scompaginando anche i più strutturati racconti identitari. È quanto accade nel denso e suggestivo *memoir* di Jane Sautière *Corpi mobili*. Il titolo allude a quelle piccole macchiene che, nell'inviechiamento dell'occhio, attraversano per un istante il campo visivo, schegge della membrana vitrea che proiettano ombre sulla retina. Sono spettri della visione incisi nel corpo, come nel corpo restano imprigionati altri fantasmi, immagini rapide, fluttuanti ma incancellabili, che, scrive Sautière, sono «le forme impriscribbili, originarie di una vita».

La scrittrice francese è nata in Iran nel 1952 per passare poi l'infanzia e l'adolescenza in Cambogia, al seguito del padre funzionario ministeriale e, forse, agente dei servizi segreti.

Nel suo libro espunge con determinazione il romanzesco – trama e personaggi – e staffida alla mobilità di ciò che resta malgrado le cancellazioni che lo scorrere degli anni porta con sé. Eccola dunque ragazzina in quella che all'epoca del suo trasferimento era ancora Indocina francese: un «altrove assoluto» dove è il corpo a fare esperienza di ciò che non si conosce: frutti dai sapori mai provati, odori, insetti, piante e lingue che si intrecciano alle storie di chi le parla in un luogo dove «tutto migra e scorre» e «terra e acqua si mescolano». Ma la storia personale si fa anche storia degli altri. L'afa di Phnom Penh fa sembrare tutto immobile mentre invecchionfano le dure e ostili regole della conventicola degli espatriati, le gerarchie sociali e quelle economiche, e il razzismo carico di disprezzo come una sorta di disciplina negativa.

Tomata in Francia dopo il colpo di stato in Cambogia nel 1970, la guerra e la successiva presa di potere degli khmer rossi, altri fantasmi emergono, non solo l'amore perduto, ma antiche vicende tragiche della famiglia – morte, pazzia, carcere – che l'espatrio e la vita della colonia avevano coperto, «un dipanarsi, scrive, di un gomito di spettri», nel quale appare anche la figura di Bophana, una ragazza di venticinque anni uccisa dalla furia dei khmer rossi con l'accusa di aver scritto lettere d'amore. Un viaggio all'indietro in cui i vuoti si oppongono ai pieni, perché questa è la natura della memoria per l'autrice francese: «Chiedersi come catturare l'intensità delle cose scomparse. Un vacillare più vero delle certezze, più stabile di un credo, più fedele alle nostre vite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jane Sautière

Corpi mobili

Traduzione di Silvia Turato
La Nuova Frontiera,
pagg. 128, € 16,90